



Il Codice degli appalti è farraginoso,  
serve un modello Genova per la  
ripartenza del Paese



Costruzioni:  
Rischio e Sicurezza, what else?

Blumatica E-Learning Pack  
30H di Corsi Smart e 30 CFP  
per potenziare la tua formazione

Tutto a € 50,00 + IVA ACQUISTA ORA →



Tecnologia Digitale:  
ecco cosa impareremo da questa  
emergenza



Un Piano Marshall per l'economia, le  
costruzioni, le professioni, ... ma chi era  
Marshall? e il suo Piano?

usBIM  
BIM integrated system

Scopri il più vasto sistema integrato di piattaforme, plug-in  
e software per creare e gestire il modello BIM... anche on line!



Il sistema usBIM prevede l'integrazione di piattaforme  
digitali aperte, plug-in e software (BIM authoring/BIM  
tools) in grado di creare e gestire il modello digitale  
BIM in tutti i momenti della vita della costruzione,  
dalla fase di progettazione a quella di realizzazione  
e manutenzione o dismissione.

ACCA<sup>®</sup>  
ACCA SOFTWARE

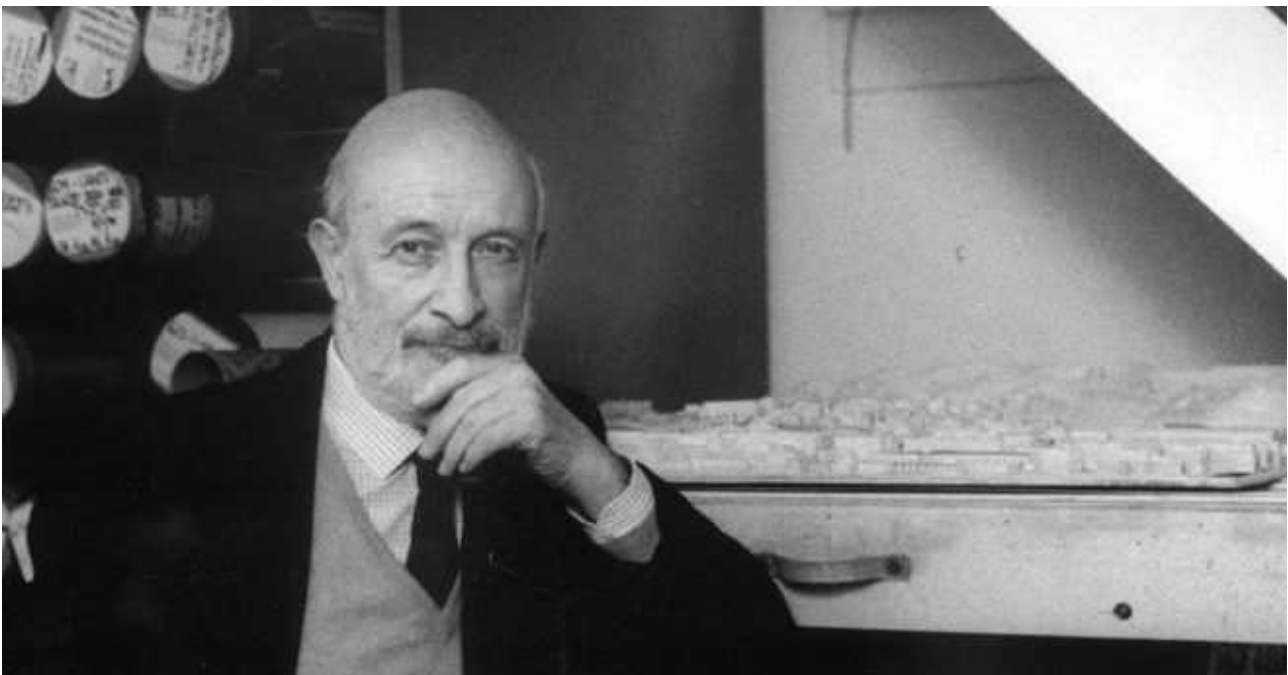


# Il ricordo dell'esperienza di Vittorio Gregotti a Palermo

---

*Andrea Sciascia, Professore Ordinario di Composizione Architettonica e Urbana e Direttore del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo*

Ricordare da Palermo Vittorio Gregotti implica la scelta di un punto di vista particolare per inquadrare un'esperienza culturale e architettonica fra le più significative nell'intervallo cronologico che si estende tra la metà del XX e i primi vent'anni del XXI secolo.



**Figura 1 - Vittorio Gregotti**

Tale peculiare prospettiva dalla Sicilia sembrerebbe costringere questo tipo di osservazione attraverso una lente poco trasparente in grado di attenuare qualsiasi bagliore, definendo la figura di Gregotti con toni spenti. Infatti, la città della Conca d'Oro è il luogo in cui è stato costruito l'ampliamento del quartiere Zona Espansione Nord, il cosiddetto ZEN 2, progettato da Franco Amoroso, Salvatore Bisogni, Vittorio Gregotti, Franco Purini e Hiromichi Matsui. Intervento che – dopo avere ricevuto nei primi anni Settanta grandi attenzioni e apprezzamenti a livello nazionale e internazionale e avere influenzato altri quartieri residenziali pubblici europei – dagli anni Ottanta del XX secolo in poi, cioè da quando sono state realizzate le *insulae*, è stato oggetto di critiche feroci.

La **narrazione che si propone, in realtà, assume lo ZEN 2 come una sintesi riuscita**, sulla quale tornare a riflettere, tra l'eredità del Movimento Moderno e alcune letture attente del nucleo antico di Palermo. Quindi, il punto di partenza è il totale ribaltamento delle critiche spesso apodittiche, avanzate soprattutto da parte di chi, ad esempio, non conosce la profonda differenza esistente tra le suddette *insulae* affidate ai legittimi affittuari (assegnatari) e quelle occupate abusivamente. Partendo da tale capovolgimento di angolazione critica, quella che potrebbe sembrare una scelta periferica e "opaca", si trasforma nel luogo dal

quale forse con più facilità si può rivedere e quindi ricordare una ricerca, quella di Gregotti, che ha animato con profondità e intensità, per circa settant'anni, il dibattito architettonico europeo.

## **Il pensiero teorico e l'architettura di Vittorio Gregotti negli anni siciliani**

Il ritratto che emerge dalla Sicilia è sicuramente un frammento – una piccola porzione rispetto all'impegno di Gregotti – ma sono anni particolarmente significativi nei quali dei capisaldi del suo pensiero teorico hanno la possibilità di prendere corpo in alcune realizzazioni. Dall'interazione di questi due ambiti – riflessione teorica e pratica del progetto – Gregotti mette a fuoco la sua nozione di “modificazione” e una densità di argomentazioni sulle quali continuerà a riflettere, sempre con maggiore profondità, negli anni a venire. Nel cuore di questa grande speculazione intellettuale è sempre presente una **architettura pensata per durare nel tempo** ed esito di un impegno civile.

«Contro le teorie che la interpretano come stato provvisorio di una narrazione, io credo che la figura fisica, disegnata o costruita che l'architettura assume, il suo stato di opera sia certamente un momento di una lunga meditazione narrativa, ma credo anche che in essa quel materiale si trasformi prima in progetto concreto e poi in costruzione per diventare solo successivamente, per il percettore, narrazione. Questo non significa cioè che il soggetto progettante non muova, oltre che dalla razionalità della soluzione del problema, da sentimenti, memorie, emozioni, dalla propria storia personale e dalla partecipazione a quella collettiva; ma questo deve trasformarsi in materiale architettonico attraverso tutto il peso della sua promessa di durata, dove la provvisorietà della narrazione diventa materiale di costruzione, per ridiventare, una volta compiuta, un'esperienza narrativa per altri soggetti e per la stessa architettura»<sup>1</sup>.

Ma procediamo con ordine. Gregotti arriva a Palermo nel 1968, come professore Ordinario di composizione architettonica della Facoltà di Architettura e vi rimane sino al 1974. La prima edizione del **Territorio dell'architettura** è del 1966, di un anno posteriore al numero di «Edilizia moderna», intitolato *La forma del territorio*. Sui temi approfonditi nel volume edito dalla casa editrice Feltrinelli, si fonda il suo insegnamento a Palermo e sempre nel capoluogo siciliano, negli stessi anni, in particolar modo nel 1969, ha la possibilità di progettare, il **quartiere ZEN**, per l'appunto, e i **Dipartimenti di Scienze dell'Università di Palermo** (Vittorio Gregotti, Gino Pollini con S. Azzola, R. Brandolini, C. Fronzoni, H. Matsui). Sempre del 1969 è il progetto, non realizzato, per la **nuova sede dei grandi magazzini La Rinascente** (V. Gregotti, H. Matsui, F. Purini)<sup>2</sup>. Dopo il 1969 Vittorio Gregotti ha redatto centinaia di altri progetti, forse complessivamente un migliaio, e dopo *Il Territorio dell'architettura* ha scritto molti altri libri, saggi ed editoriali, ma si ribadisce che i sei anni di insegnamento a Palermo sono stati un periodo determinante nella sua esperienza di docente e progettista.

La tesi che si propone trova un chiaro riscontro nel confronto tra i due progetti palermitani del 1969, alcuni temi definiti prima della *trasferta* nel capoluogo siciliano e le ulteriori considerazioni maturate nella successiva direzione della rivista «Casabella».

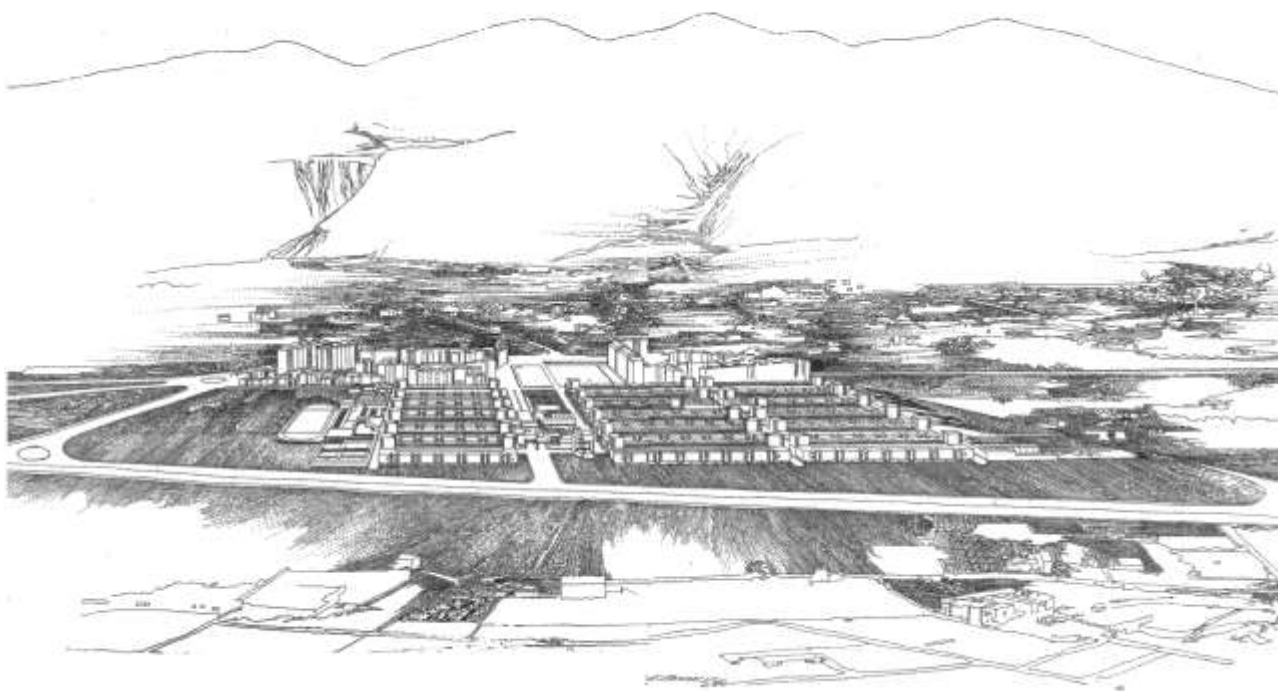
## **Quartiere ZEN 2 e Dipartimenti di Scienze dell'Università di Palermo**

Per conoscere il quartiere ZEN 2, i Dipartimenti di Scienze dell'Università di Palermo e, più in generale, il pensiero e l'architettura di Gregotti, la bibliografia a cui riferirsi è sterminata e quindi, per ragioni di sintesi, si rimanderà soltanto ad alcune pubblicazioni che sono state occasione di personale riflessione.

In particolare, *Tra le Modernità dell'architettura. La questione del quartiere ZEN 2 di Palermo*<sup>3</sup>, ricostruisce le vicende del quartiere dal concorso bandito dall'Istituto Autonomo Case Popolari del capoluogo siciliano

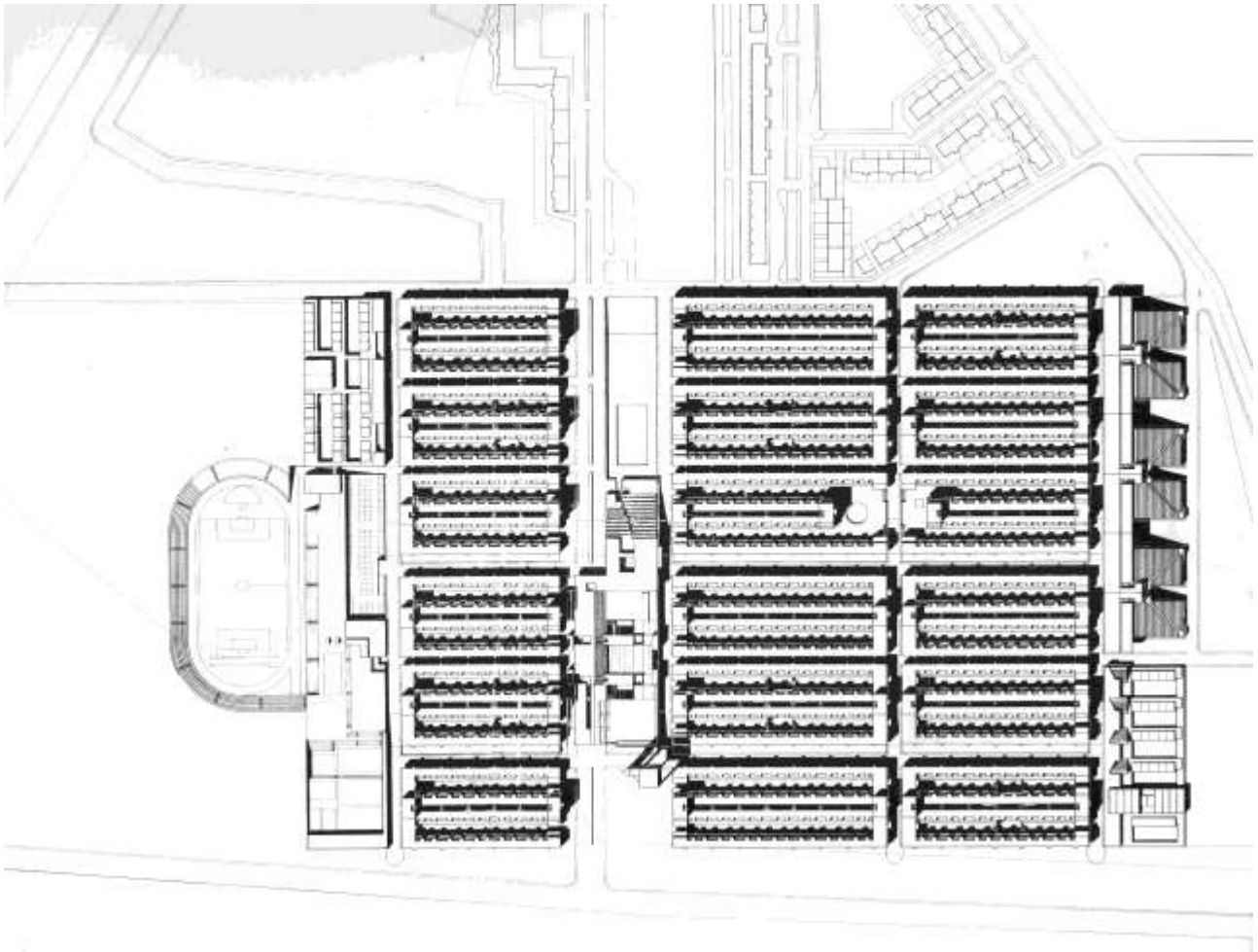
nel 1969 sino ai primi anni 2000; una scheda sui Dipartimenti di Scienze, contenuta in *Luigi Figini e Gino Pollini. Opera completa*<sup>4</sup>, descrive il modo in cui si fondono i **contributi di Gregotti e Pollini con il tema della geografia del sito**.

Sulla questione del **quartiere ZEN 2** di grande interesse è il saggio di **Franco Purini** intitolato *Il mio contributo allo ZEN 2*<sup>5</sup>, nel quale **ricorda quanto rilevante sia stato**, attraverso il suo apporto, l'influsso, nel progetto del quartiere palermitano, del **razionalismo italiano** e, in modo specifico, quello **dell'architettura di Giuseppe Terragni**. Tale contributo è **evidente nelle insulae** realizzate e, ancor prima, in modo palese, nei molti disegni dello stesso Purini. Fra questi le prospettive sono determinanti per la costruzione e la comprensione del progetto, permettendo di cogliere l'interazione fra il rigore della geometria dell'insediamento e le caratteristiche del luogo.



**Figura 2** - Veduta prospettica dal Monte Pellegrino del quartiere ZEN 2.

Sempre per lo ZEN 2 è bene ricordare che, senza mai giungere a una realizzazione completa, il **progetto vincitore fu sottoposto a cinque varianti**; nel 1978, anno in cui furono aggiudicate le prime gare d'appalto, il presidente dell'I.A.C.P. Antonino Cangemi Leto – che molto si era impegnato per la realizzazione del quartiere – si dimise e quasi contemporaneamente il gruppo di progettazione fu estromesso da qualsiasi ruolo nella realizzazione del quartiere. E ancora, nei **primi anni Ottanta, quando il quartiere, privo delle opere di urbanizzazione primaria, fu in buona parte occupato abusivamente**.



**Figura 3** - Planimetria generale dello ZEN 2.

Questa estrema sintesi è poca cosa rispetto a una completa narrazione dei fatti, ciononostante si **continua ad attribuire al progetto e, in particolare, al solo Gregotti il degrado sociale del quartiere**. In merito a questa impropria associazione si ricordano le parole di David Harvey: «Attribuire alla forma fisica, concreta, la responsabilità dei mali sociali significa far uso del più volgare tipo di determinismo ambientale che pochi sarebbero disposti ad accettare in altre circostanze (anche se noto con disagio che un altro membro del gruppo dei consiglieri del principe Carlo è la geografa Alice Coleman che regolarmente scambia per rapporto di casualità la correlazione fra cattivo progetto e comportamento antisociale). È interessante notare, perciò, come i residenti dell’*“habitat per vivere”* di Le Corbusier a Firminy-le-Vert si siano organizzati in movimento per impedire la sua distruzione (non per una particolare fedeltà a Le Corbusier, direi, ma più semplicemente perché si trattava delle loro case)»<sup>6</sup>.

Nel 2003 scrivevo: «Simile alla reazione degli abitanti dell’Unité di Firminy-le-Vert è stata quella degli **abitanti dello ZEN 2 che con forza si sono dichiarati contrari all’ipotesi di demolire le *insulae***, proposta nel 1995 dal disegno preliminare del nuovo P.R.G. A questa **difesa “autoctona” si è accompagnata anche quella di Vittorio Gregotti** che, avendo rivisto il quartiere nella primavera del 1999, dopo avere scritto e dichiarato molte volte che il quartiere andava raso al suolo e ricostruito così come era previsto nel progetto originario, ha cambiato idea accorgendosi che almeno un quarto delle *insulae* era in perfetto stato e che gli abitanti, non a caso i legittimi affittuari, avevano grande cura, oltre che delle proprie case, anche degli spazi pubblici, pur avendo da pochissimo tempo fognature acqua e luce. “La presenza di queste famiglie normali che hanno dovuto subire l’ostilità di tutti” ha fatto cambiare idea al progettista novarese»<sup>7</sup>.

I **Dipartimenti di Scienze** si segnalano, al pari del quartiere di edilizia economica e popolare, per una grande **chiarezza e rigore d'impianto** e nella contrapposizione fra **esterni austeri** – definiti da Manfredo Tafuri «spalti di fortezza»<sup>8</sup> e la **ricchezza spaziale degli interni**. Tale caratteristica, presente in tanti altri progetti di Gregotti, a Palermo si arricchisce per una **specifica attenzione al tema della struttura**, e alle geometrie realizzate dalla **maglia 7,20 per 7,20 in cemento armato precompresso**. Questa attenzione al ruolo spaziale della struttura ha caratterizzato in modo costante il lavoro di Gino Pollini e Luigi Figini che lo avevano esplorato sin dai tempi dei progetti concorsuali per il Palazzo del Littorio (1934) e per le Scuole di Brera (1935).



**Figura 4** – *Dipartimenti di Scienze dell'Università di Palermo.*

### **Le analogie tra i due progetti palermitani di Vittorio Gregotti**

Il quartiere ZEN 2 e i Dipartimenti hanno, rispetto ai luoghi in cui ricadono nella planimetria di Palermo, un ruolo comune; il quartiere doveva essere la conclusione a nord della città ponendosi come punto di arrivo del prolungamento di via Libertà, previsto nel P.R.G. del 1962 e fortunatamente mai realizzato perché avrebbe travolto quelle poche ville storiche con i relativi giardini che hanno resistito all'onda di piena dell'espansione palermitana. I Dipartimenti sono realmente la testata conclusiva dell'asse attorno a cui si struttura la cittadella universitaria e le piazze del progetto di Gregotti e Pollini, sulle quali si innesta la parte estrema di viale delle Scienze, il luogo d'incontro dell'intera comunità universitaria.

Molte sono le analogie tra i due progetti ma, almeno in parte, diversi sono stati i loro destini. **L'Università ha, anno dopo anno, completato la realizzazione** – per molto tempo incompleta – definendo recentemente anche le piazze esterne, mentre lo **ZEN 2, da circa trent'anni, continua a versare in uno stato di precarietà.**

## **Il rapporto tra principio insediativo e geografia come storia**

Andando oltre le differenti condizioni attuali, bisogna riconoscere che **Gregotti nei due progetti palermitani definisce in modo chiaro il rapporto tra principio insediativo e geografia come storia**<sup>9</sup>.

«[...] è possibile **pensare il paesaggio come un continuo costruito o naturale**, e fare adesso riferimento come ad uno sfondo su cui l'intervento si deposita comunque come figura per rapporto ad esso. Tutto il **risultato dipenderà dalla acutezza e specificità con cui si stabilisce la tensione fra i due termini**. A questo approccio fa riferimento implicitamente tutta la tematica delle preesistenze ambientali, dell'oggetto che misura il paesaggio, che ne rappresenta la presa di coscienza come coscienza dell'esistente. [...] In ogni caso, poiché non si tratta nel progetto di paesaggio della manomissione totale dell'ambiente come insieme di elementi su un campo determinato, ma della riassunzione totale di esso in funzione della formazione di senso, si tratterà di **operare con il minimo degli spostamenti possibili, con il massimo dell'economicità figurativa dell'intervento**»<sup>10</sup>.

Porre a confronto le proposizioni tratte da *Il territorio dell'architettura*, come un'ampia didascalia delle planimetrie dello ZEN 2 e dei Dipartimenti di Scienze aiuta a comprendere quanto l'**"economicità figurativa" derivava**, in entrambi i casi, **da una lettura attenta del contesto**. È insufficiente riferirsi alla essenzialità e al rigore geometrico delle due figure per comprendere sino in fondo quanto entrambe le architetture siano legate alla riflessione contenuta ne *Il Territorio dell'architettura*.

Ma è legittimo chiedersi **perché scrivere dello ZEN 2 e dei Dipartimenti di Scienze in relazione al paesaggio quando invece, si tratta di progetti urbani immersi**, soprattutto il quartiere, **in tanto altro costruito**. Richiamando alla memoria qualche immagine di Palermo della fine degli anni Sessanta, attraverso una foto aerea o una cartografia, sarà immediato comprendere quanto la parte più settentrionale della Piana dei Colli – in termini geografici limitata a est dal Monte Pellegrino, a nord dal Monte Gallo e ad ovest dal Monte Billiemi e dai nuclei delle borgate storiche di Pallavicino, Cardillo, Tommaso Natale e Partanna Mondello – fosse sino alla fine degli anni Sessanta del XX secolo una estensione agricola coltivata principalmente ad agrumi. Allo stesso modo i Dipartimenti di Scienze, inclusi nel Parco d'Orléans, si inserivano - come uno stratificato sistema di recinti coagulatisi nella parte più estrema del recinto universitario - sul margine meridionale della Fossa della Garofala, luogo da cui sgorgava il fiume Kemonia che, insieme al Papireto, limitava l'originario alveo dell'antica *Panormus*. Si tratta quindi, in entrambi i casi, di **progetti profondamente legati al tema del paesaggio anche se tale relazione non è stata mai espressa in maniera mimetica**. Anzi è sempre percepibile una tensione esito di una distanza critica, in grado, per differenza di rilevare il luogo. A commento di quest'ultima affermazione si riporta un breve passaggio dell'editoriale di «Casabella», *Esplorazioni Orientate* pubblicato nel numero successivo della rivista dedicato al tema *Architettura come modificazione*. **«Sbaglierebbe chi pensasse di trovare in modo meccanico nel campo contestuale i modelli di riferimento per il proprio comportamento progettuale**. Essi vanno accertati, ma è necessario un lungo complesso viaggio e un confronto con le memorie ed i desideri, con la tradizione e gli avanzamenti della disciplina, con la storia e la geografia di quel contesto specifico, prima di poter rilevare il luogo con la nuova architettura»<sup>11</sup>.

Possiamo supporre che Gregotti in questo scritto del 1984 faccia riferimento ai suoi progetti palermitani, vere pietre di fondamento della sua riflessione sull'architettura? Certo è che quando nel 1993 pubblica *La città visibile*, dal significativo sottotitolo *Frammenti di disegno della città ordinati e catalogati secondo i principî dell'architettura della modificazione contestuale*, e inizia a enumerare le varie esperienze, in relazione ai principî, scrive al primo punto: «**progetti che mirano alla fondazione di modelli insediativi a partire dal confronto con le condizioni geografiche del contesto** (Università della Calabria, quartiere abitativo per l'Istituto Autonomo Case Popolari di Palermo (ZEN), Dipartimenti di Scienze dell'Università di Palermo, Università tecnica di Firenze, stadio di Nîmes, Centro Culturale Belém a Lisbona, nucleo residenziale di Ceciliano presso Arezzo, parco della collina di Como)»<sup>12</sup>. E, a proposito della ipotesi avanzata nel presente scritto e cioè che i due progetti per Palermo del 1969 costituiscano la radice di molte e successive esplorazioni insediative, lo stesso Gregotti conferma: «**Né il progetto per l'Università di Firenze né quello della Calabria sarebbero stati possibili senza l'esperienza costituita dal progetto per l'ampliamento dell'Università di Palermo** steso tra il 1968–69 e a tutt'oggi ancora non completato. Esso costituisce la premessa insediativa degli altri due. Si tratta di una soluzione in cui sono stati sperimentati una serie di principî importanti per capire gli sviluppi successivi delle nostre esperienze; ciò sullo sfondo di una forte **ideologizzazione dell'insediamento università come cellula simbolica di una città futura** dell'immaginazione e della libertà sociale al potere. Innanzi tutto, è l'applicazione del **principio dei recinti** e dei loro nessi di congiunzione come fondamenti della struttura urbana; poi si è trattato del tentativo di coerente attraversamento degli strati del progetto da parte di un principio insediativo, attraverso l'organizzazione spaziale sino al sistema costruttivo, al suo **generare possibilità di sviluppo e flessibilità senza rinunciare alla forma** definita e concatenata dell'edificio come sistema microurbano»<sup>13</sup>. Si può ipotizzare che se Gregotti avesse pubblicato una versione aggiornata de *La città visibile*, a distanza di quasi trent'anni dalla prima edizione, avrebbe potuto aggiungere un nuovo insieme nel quale inserire alcune precedenti esperienze progettuali. Fra queste sicuramente le due opere palermitane. Cioè quelle **architetture che possono svolgere un ruolo di riferimento per un insieme che negli anni è sublimato trasformandosi da tessuto agricolo a frangia urbana disgregata**.

Infatti, nella parte nord della Piana dei Colli, al centro della quale si trova il quartiere ZEN e le borgate storiche si è verificata una doppia espansione: quella proveniente da sud, esito della grande ondata – il cosiddetto sacco di Palermo – conseguente all'elevatissimo indice di edificabilità contenuto nel P.R.G. del 1962 e quello risalente da nord, cioè da Sferracavallo e soprattutto da Mondello, trasformatosi da centro balneare, dagli anni Settanta del XX secolo in poi, in luogo di residenza abituale di molti palermitani. Se a questa condizione si aggiunge che in anni recenti, a pochi metri dal quartiere, è stato costruito un centro commerciale la cui estensione planimetrica è confrontabile con quella dello ZEN 2, e che negli anni Novanta è stata realizzata un'ampia circonvallazione che recide qualsiasi relazione dell'insediamento residenziale pubblico con il suo intorno, è ancora più palese come gli agrumeti, ancora presenti alla fine degli anni Sessanta e indispensabile termine di confronto del progetto originario, rappresentino oggi una rara eccezione. Tale radicale **mutazione dello stato dei luoghi trasforma lo ZEN 2 da «modello insediativo a partire dal confronto con le condizioni geografiche del contesto» a brano urbano che potrà dare ordine a una congerie di forme che variamente si sono ammassate nei suoi dintorni**.

L'obiettivo di conferire regole ai diversi modi di abitare, offrendo un lessico architettonico e urbano civile, potrà sembrare un *modus operandi* cronologicamente desueto e anacronistico.

Rispetto a questa implicita critica si potrebbero ripetere le conclusioni dell'editoriale già citato. «Di queste obiezioni non possiamo che essere lieti, poiché esse non fanno che confermare la necessità, in questa prospettiva, dell'**architettura come luogo della resistenza e della durata, al di là di ogni obiezione**

**apocalittica che fa del mondo della comunicazione totale il mondo della caduta di ogni comunicazione autentica»<sup>14</sup>. Parole dense di significato che dovrebbero indurci, ancora adesso, a osservare il quartiere ZEN 2 e i Dipartimenti di Scienze di Palermo come una delle ultime “lezioni” italiane che si è posta al centro della riflessione disciplinare dagli anni della ricostruzione post bellica a quelli della rivoluzione digitale<sup>15</sup>.**

## NOTE

1. Vittorio Gregotti, *Architettura, Tecnica, Finalità*, Laterza, Roma – Bari 2002, p. 86.
2. Circa dieci anni dopo, nel 1976, ci sarà il Piano Particolareggiato 167 per Cefalù (Palermo) – Gregotti Associati (P. Cerri, V. Gregotti, H. Matsui, P. L. Nicolini, B. Viganò), con S. Azzola, G. Clerici, I. Rota. E ancora nel 1984 la ricostruzione di Piazza Madrice a Menfi (Agrigento) – Gregotti Associati (A. Cagnardi, P. Cerri, V. Gregotti), con M. Galantino, R. Lofranca, S. Butti, R. Cattaneo).
3. Andrea Sciascia, *Tra le modernità dell'architettura. La questione del quartiere ZEN 2 di Palermo*, L'Epos, Palermo 2003.  
Altre pubblicazioni sul quartiere ZEN sono:  
Andrea Sciascia, *Le stigmati mediatiche e il quartiere ZEN*, in «Il Giornale dell'Architettura», n. 53, 2007, p. 37;  
Andrea Sciascia, *Quando i recinti tracimeranno. Lo sprawl e le insulae dello ZEN 2*. In A. Badami, M. Picone, F. Schilleci (a cura di), *Città nell'emergenza. Progettare e costruire tra Gibellina e lo ZEN* (pp. 293-298), Palumbo, Palermo 2008;  
Andrea Sciascia, *Frammenti di città e periferie: i quartieri Borgo Ulivia e ZEN di Palermo*. In D. Costi (a cura di), *Casa pubblica e città. Esperienze europee, ricerche e sperimentazioni progettuali*, Monte Università Parma Editore, Parma 2009, pp. 188-199;  
Andrea Sciascia, *Palermo: periferie e città contemporanea. Progetti per i quartieri Borgo Ulivia e ZEN*, in Claudio D'Amato (a cura di), *Il progetto di architettura fra didattica e ricerca*, Polibapress, Bari 2011, pp. 1137-1146;  
Andrea Sciascia, *Periferie e città contemporanea. Progetti per i quartieri Borgo Ulivia e ZEN a Palermo*, Caracol, Palermo 2012;  
Andrea Sciascia, *Il progetto del quartiere ZEN 2*, in *Il contributo e l'eredità di Salvatore Bisogni*, in «FAM» Quaderni vol. 1, 2019, pp. 131-137.
4. Andrea Sciascia, *Piano urbanistico di sistemazione dell'ex parco d'Orléans e nuovi dipartimenti di scienze dell'Università di Palermo*, in Vittorio Gregotti e Giovanni Marzari (a cura di), *Luigi Figini e Gino Pollini. Opera completa*, Electa, Milano 1996, pp. 432-436.
5. Franco Purini, *Il mio contributo allo ZEN 2*, in Andrea Sciascia, *Periferie e città contemporanea. Progetti per i quartieri Borgo Ulivia e ZEN a Palermo*, Caracol, Palermo 2012, p. 45-53.
6. David Harvey, *La crisi della modernità*, il Saggiatore, Milano 1993, p. 146.
7. Andrea Sciascia, *Tra le modernità dell'architettura. La questione del quartiere ZEN 2*, *op. cit.* pp. 73-74.
8. Manfredo Tafuri, *Vittorio Gregotti. Progetti e architetture*, Electa, Milano 1982, p. 17.
9. «Noi sappiamo bene che il paesaggio, non solo quello antropogeografico, è sempre storicamente costruito in quanto decisione di destinazione o di residuo, a meno del puro deserto: siamo in grado di riconoscere e di distinguere il paesaggio toscano da quello svevo anche se sono simili dal punto di vista della geografia fisica perché la storia dell'attività umana su quel supporto geografico lo ha pazientemente e coerentemente costruito come paesaggio». Vittorio Gregotti, *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano seconda edizione nella collana “Campi del sapere” 1988, p. 64.
10. Vittorio Gregotti, *Op. Cit.*, pp. 86-87, p. 91.
11. Vittorio Gregotti, *Esplorazioni orientate*, in «Casabella», n. 500, maggio 1984, pp. 2-3; anche in V. Gregotti, *Questioni di architettura*, Einaudi, Torino 1986, pp. 85-86.
12. Vittorio Gregotti, *La città visibile. Frammenti di disegno della città ordinati e catalogati secondo i principi dell'architettura della modificazione contestuale*, Einaudi, Torino 1993.
13. *Ibidem*.
14. Vittorio Gregotti, *Esplorazioni orientate, op. cit.*, p. 2.
15. Dalla sintesi sviluppata in questo scritto, rivolta ad una parte degli elementi costitutivi del pensiero di Gregotti, rimane esclusa la sua eredità nell'insegnamento accademico a Palermo dal quale si ritiene siano germogliate varie e rilevanti esperienze sia nell'ambito della docenza universitaria, sia in quella della progettazione architettonica.  
Sulla scuola di Palermo cfr:  
Cesare Ajroldi (a cura di), *Per una storia della Facoltà di Architettura di Palermo*, Officina Edizioni, Roma 2007;  
Andrea Sciascia, *Tradizione e traduzione*, in L. Amistadi, E. Prandi (a cura di), *European City Architecture. Project Structure Image*, Festival Architettura Edizioni, Parma 2011;  
Andrea Sciascia (a cura di), *... nella continuità. La didattica del progetto a Palermo. Architettura, Interni, Paesaggio*, Aracne, Roma 2014;  
Andrea Sciascia, *Una riflessione sulla formazione in Architettura a Palermo*, in «Rassegna di Architettura e Urbanistica», n. 154, 2018, pp. 48-52;  
Andrea Sciascia, *Insegnare architettura a Palermo - Teaching architecture in Palermo*, in «AGATHÓN», n. 3, 2018, pp. 15-22.